

La singolare e profonda amicizia tra due intellettuali, ponte tra Nord e Sud Italia

Cosimo Bertacchi e mons. Domenico Morea: da Pinerolo ad Alberobello e viceversa

NON TUTTI SANNO che fu il pinerolese Cosimo Bertacchi (Pinerolo, 29/1/1854 - Condove, 21/4/1945) a rendere famosa Alberobello, scrivendo un libro intitolato "Una città singolare, Alberobello". Lo scrisse nel lontano 1897, centenario di Alberobello, Comune.

Fu un emerito cittadino alberobellese, monsignor Domenico Morea, a invitarlo a insegnare nel Liceo Classico di Conversano (BA). E poi a portarlo ad Alberobello. E Bertacchi ne rimase innamorato.

Recentemente ho trovato uno scritto del Bertacchi in commemorazione della morte del Morea.

Alla notizia della morte del Morea (1902) il Bertacchi si trovava all'Università di Palermo. E di lui così scrive:

«Conobbi il Rettore Morea nel 1883 quando, agli esordi della mia carriera di professore, mi trovavo, solo da un anno, all'Istituto Tecnico di Bari. Fu appunto il Morea che, dietro la designazione di un collega, mi invitò allora a tenere un insegnamento nel Liceo-Ginnasio di Conversano. Per due anni, durante i corsi scolastici, le mie visite periodiche al Collegio di Conversano si seguivano con frequenza e mi davano occasione di godere spesso della geniale conversazione del Morea, la cui simpatica espansività e larghezza di spirito parve a me cosa nuova e rara, avvezzo a trovare nei preti del mio Piemonte la gretta intolleranza di una immensa burocrazia religiosa. No, no, il Morea non era un dogmatico, un burocratico della religione, che per lui - come per



Cosimo Bertacchi

i Cristiani dei primi secoli - era fatta anzitutto di sentimento. Quando l'anima è fredda e la coscienza è vuota, a che valgono i dogmi?

Il nostro caro Rettore fu sempre per me la più pura espressione di una minoranza poco conosciuta, eppure la più integra, la più sana del clero meridionale d'Italia, che legge ancora il Rosmini, che ammira e ami il Gioberti, e sogna tuttora una patria grande fra le nazioni civili, lieta della vagheggiata "conciliazione" nel pacifico svolgimento del suo progresso economico e sociale. E ciò sia detto anche a proposito del Morea: se Egli, come rappresentante deciso di una tradizione liberale e religiosa ad un tempo, nato in Alberobello, cresciuto all'ombra delle torri se-

vere del Castello di Conversano, fu un po' vittima dell'intransigenza da un lato, dall'altro non fu certo lusingato e accarezzato dal Governo, e dalla Corte, che in un momento solenne si lasciò sorprendere, a danno del Morea, dai sollecitatori intriganti. Con quella cecità che è proprio dei meccanismi burocratici sorretti sulla base mobile del sistema parlamentare, ove gli onori altro non sono che uno strumento gerarchico o un favore di clientele, all'Educatore benemerito, allo Storico illustre, il Governo, potendolo, non ha saputo rendere l'omaggio che pur si doveva. Per quell'indolenza che è propria degli irresponsabili, in un sistema democratico, che non sa esser libero se non quando è indisciplinato, e non sa esser devoto se non quando è servile, mancò naturalmente, in chi doveva averla, l'elevazione morale necessaria per comprendere che l'omaggio reso alla virtù, onorata solennemente in una vasta regione dello Stato, torna di onore e di forza alle istituzioni che se ne sanno valere. Così scese nella tomba Domenico Morea, cavaliere immacolato della Scienza e della Scuola italiana; così noi tutti sempre ti vediamo, o Rettore buono e amato, nella grande e calda memoria di un popolo riconoscente».



Mons. Domenico Morea

MOREA SECONDO IL NOTARNICOLA

Una sintesi della vita di Mons. Morea la troviamo raccontata dallo storico alberobellese Giuseppe Notarnicola. «Da Modesti genitori, nel modesto trullo n. 12, dell'altrettanto modesta via Giusti, in Alberobello, nacque il Morea, il 21 giugno 1833. Suo padre Giovanni era sarto, oriundo di Noci; sua madre, donna di casa, si chiamava Maria Sisto. Egli fu il primogenito di due figli del primo letto, stanteché presto rimase orfano e si ebbe per matrigna Rosa Morelli - donna piena di bontà -, e poi, in prosieguo di tempo, quattro fratellastri. La sua infanzia fu umile quanto poteva esserla nella famiglia di un operaio con sei figli e senza

beni di fortuna. Sin dalla scuola elementare il ragazzo dimostrò di possedere spiccata intelligenza e amore per lo studio tanto che, dopo le elementari, i suoi genitori vollero che continuasse a studiare, ma mancando essi di mezzi finanziari, lo raccomandarono al generoso interessamento del monaco P. Raffaele Bernardi da Alberobello (1810-1866). Costui era un apprezzato professore di Greco e Lettore di Lingue Classiche nel seminario del Convento dell'Osservanza di Botrugno (Lecce), dove godeva forte ascendente morale presso i suoi superiori e, pertanto, riuscì a farvi accogliere gratuitamente il Morea. Ma questi vi rimase soltanto fino alla terza ginnasiale; poi, per cagione di una punizione - che l'obbligò a stare in ginocchio nel refettorio, durante il pasto dei frati e dei condiscipoli -, perdé ogni attrazione per la vita monastica e volle ritornarsene in famiglia. In questa svolta decisiva della sua vita rivelò carattere fermo e irriducibile. Stando a casa, non gli vennero meno la volontà di studiare e la vocazione per il sacerdozio, tanto da attirarsi l'attenzione e la protezione del concittadino sacerdote D. Modesto Colucci, insegnante di Belle Lettere nel seminario di Conversano. Fu mediante i buoni uffici di costui che il Morea, nel 1850,

poté ottenere un posto semigratuito nel detto Seminario, condotto dal giovane Vescovo Giuseppe Maria Mucedola, l'altra metà della retta se l'accollò - sostenendo non lievi sacrifici - la sua «zia Toniav». Il Vescovo, visti i suoi successi, considerato il suo forte ingegno, volle che egli ricevesse una istruzione più elevata di quella che potesse acquisire in Conversano, più idonea per i preconizzati frutti intellettuali del giovane e, con munifico gesto, lo mandò, nel 1855, a sue intere spese, all'Abbazia di Montecassino, affidandolo alle cure dell'illustre letterato benedettino P. Luigi Tosti. Nel 1856, in Napoli, il Morea fu consacrato sacerdote da Mons. Sarnelli. Indi si trasferì all'Università Pontificia di Roma, mandatovi dal Mucedola e dal Tosti, per completare gli studi filosofici e teologici. Egli volle lasciare in dote alla Parrocchia di Alberobello la sua biblioteca (composta di circa 1500 volumi), la quale porta il suo nome ed è al servizio dei suoi concittadini».

Il viceversa sono io, che ho scoperto questo legame tra Nord e Sud, con la conoscenza e l'approfondimento di due personaggi importanti della storia di Alberobello. E di Pinerolo.

LORENZO MANSUETO, DIACONO